

## IL COMMENTO. Così lo storico Odoardo Reggiani sul film "Sanguepazzo" «Confonde date e luoghi, trascura fatti ma alla fine recepisce la verità storica»

■ **CASTEL SAN PIETRO.** Si è concluso con un ottimo successo di pubblico il primo weekend, a Castel San Pietro, del film di Marco Tullio Giordana su Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, Sanguepazzo. Complici le origini castellane della bella Ferida-Bellucci, in prima fila per l'uscita del film di venerdì scorso, c'era anche Odoardo Reggiani, storico della famosa coppia di attori del cinema dei telefoni bianchi e autore di Luisa Ferida, Osvaldo Valenti. Ascesa e caduta di due stelle del cinema (Spirali).

«Il film mescola personaggi reali a personaggi di pura fantasia, confonde date e luoghi, trascura e inventa fatti in quantità industriale, ma recepisce, alla fine, la verità storica sul nodo centrale di tutta la vicenda, ovvero la completa innocenza di Luisa Ferida rispetto alle colpe che la vulgata dominante per decenni le aveva attribuito per giustificare la sua uccisione -

ha commentato Reggiani - anche Osvaldo Valenti viene scagionato da quelle colpe, tranne l'aver aderito all'esercito privato del principe Borghese nella fase agonizzante della Rsi». Ma veniamo ai contenuti del film che, secondo lo storico, più si discostano dalla realtà storica e da come andarono veramente i fatti. «Il regista omosessuale (Alessio Boni) di nobili origini che intreccia una storia d'amore platonica con Luisa Ferida (Monica Bellucci) e che poi diventa il

partigiano Taylor è una figura di pura fantasia - ha evidenziato Reggiani - lascia immaginare che Giordana sia ispirato a Luchino Visconti che, però, in quella vicenda non c'entra nulla. Visconti fu arrestato da Pietro Koch a Roma, non a Milano». Taylor, in realtà, era il nome di battaglia di Gianantonio Tonon, braccio destro di Vero Marozin. «Luisa Ferida non incontrò Valenti (Luca Zingaretti) da attricetta in cerca di raccomandazioni per lavorare, ma

sul set del film "Un'avventura di Salvator Rosa", diretto da Blasetti, nel 1939 - ha poi aggiunto lo storico - infatti, aveva già interpretato parecchi film, il primo dei quali nel 1935 e poi, all'epoca, era insieme a un magnate dell'industria cinematografica, Francesco Salvi». E poi ancora, secondo Reggiani, Marozin non era presente alla fucilazione dei due attori, che fu invece eseguita dai partigiani Ettore Corazza "Marius", Giovanni Turra "Poker" e Gianantonio Tonon "Taylor", mentre il processo non è avvenuto in un capannone di Milano, ma in una cascina vicino a Baggio, di fronte ai soli partigiani. Nel film, infine, non si fa accenno ai bauli di gioielli e valori trafugati alla coppia dopo la morte, né al coinvolgimento di Sandro Pertini come membro del Cln e mandante dell'esecuzione capitale.

CD

